zi al Solari non mancano, perchè ci si dice essere ricco — Ma qui entriamo in un altro campo, che pel momento non possiamo toccare senza urtare forse chi avrebbe interessi contrarii alla salute del Prof. Solari!.

Grandioso Stabilimento balneare Lucia, all'Eldorado

È il più aristocratico di Napoli, e quindi il più accorsato.

La limpidezza delle sue acque purissime, il numero stragrande dei camerini, la eccezionale pulizia, il servizio ordinato, la biancheria finissima, sempre fresca e di bucato, l'eleganza senza pari han fatto di questo **Bagno-Lucia** un vero paradiso, un vero pezzo di cielo caduto nel più bel punto del nostro golfo incantato!

E che divertimenti non offre al pubblico questo delizioso ritrovo di bagnanti Signorili ed eleganti! La *rotonda* è in tutte le ore del giorno una vera terra di fiori vaghi e gentili, rappresentati dalle più belle signore e signorine; le quali si divertono un mondo alle spiritose canzonette ed alle gioviali rappresentazioni comiche degli artisti Bove, Camerlingo, Fiorenza e Cesarano, accompagnati al piano dal sempre valoroso Maestro Fanti.

E tutta questa grazia di Dio, tutta questa vita d'incanto soprannaturale è dovuta a quel simpatico, cortese e *papponissimo* galantuomo, che è il Sig. **Valenzano:** proprietario dello stabilimento che onora Napoli e la mette alla pari delle prime città d'Italia.

INTORNO A NAPOLI

TORRE ANNUNZIATA

Li 27 Agosto 1896

La mania delle liti ha invasato i nostri amministratori, i quali, non contenti di averne incoate tante e speso per esse tanto danaro, oltre quello che si dovrà spendere ancora, se ne fanno intentare di certe che addirittura dovrebbero evitarsi, se non per altro, per un sentimento di sana prudenza.

Che significa il non voler pagare i portatori di cedole sorteggiate, quando vi sono 100mila lire di danaro comunale depositate a questa Banca Commerciale per il servizio dei prestiti?

Perchè mettere il Comune nella condizione di doverle pagare in seguito a sentenze del magistrato competente, con l'aggiunta delle spese?

Finchè si trattasse di poche cedole, di poche cause, di poche spese, passi pure il puntiglio inesplicabile degli attuali amministratori, ma trattandosi di somme rilevanti e di spese non di poco conto, perchè spillare dal bilancio comunale somme che potrebbero erogarsi diversamente con maggior profitto o utile, quando pure si dovessero largire in elemosina ai tanti bisognosi del Comune?

Intendiamo che i signori di palazzo Monteleone praticando così ottengono due scopi, quello di dar lavoro ad un avvocato al quale molto o quasi tutto devono, e che avrebbero dovuto diversamente e con maggiore onestà ricompensare delle fatiche durate, e l'altro di gravare il Comune di spese e compensi enormi e di essi far risalire la responsabilità ai vecchi amministratori, ma non comprendiamo con quanta coscienza si possa imitare la spensieratezza *calviniana*, profondendo danaro, quando il paese reclama la più stretta economia.

Giunse Calvino gridando alla larghezza e predicando economia, e fu il primo a gravare ancora il bilancio di più decine di migliaia di lire; predicarono economia fino all'osso gli attuali padri coscritti, ma una volta adoperata la parola ad arte elettorale e divenuta arma vieta dopo la vittoria, la sconfessarono, largheggiando senza limite e senza freno.

La necessità crea ogni cosa. La compresero questa massima, e crearono liti, appalti, lavori, cariche, perchè s'imponeva la necessità di compensare, di favorire, di gratificare, in omaggio alla *gratitudine*, sentimento primo che distingue l'uomo dagli altri animali. Ma, se questo è sperperò bello e buono, se tutto ciò è scupio inconsulto — non approfondiamoci per ora — perchè messer Zainy non ne riferisce a chi di ragione, e messer Calvino non ne consiglia la cessazione?

Zainy, poveretto, anche volendolo, ora non lo potrebbe, perchè il Marchese non lo guarda di buon occhio, e, avendo fiutato in lui maggior propensione per l'acqua dolce che per quella salata, maggior simpatia per le coffe da pesca nei fiumi che per la costruzione dei grandi recinti, sieno pure porti a secco, gli sta preparando la festa, e che festa!

Ma Calvino? No, neanche egli può, il derelitto. I Comuni lo opprimono, e ne ha una forte indigestione; ma prima di assoggettarsi alla violenza del sale inglese, preferirà *farsi* allontanare da Napoli, ove l'instabilità della temperatura atmosferica potrebbe cagionargli di tali malanni da farnelo risentire per tutto la vita, giacchè, così mingherlino e esile com'è, certi *colpi* gli potrebbero riuscire micidiali.

E allora? Allora resteremo ancora a subire la necessità che crea liti, appalti, impieghi ec. in omaggio alla *gratitudine*, e staremo al balcone a guardare, finchè la necessità non creerà un reggimento di spazzini per il *pubblico spazzamento*.

PASQUINO.

P. S. — Chiudendo la presente ci viene assicurato che un noto incettatore di cuponi in borsa, amico intimo di un assessore nostro, siasi presentato a questo Municipio ed abbia ottenuto sul subito il mandato di pagamento per mille e più lire, valore di cuponi presentati e appartenenti alla scadenza del 1.° semestre 1896.

Quando altri sono costretti a piatire e a intentare liti per fatto simile, perchè sostengono gli attuali amministratori di non volere incorrere negli errori di altra Amministrazione — la parzialità usata ci farà dire prossimamente quanta imprudenza vi sia nella predica della correttezza da parte di coloro che praticano ben diversamente.

UNA COSA ED ALTRE

La minoranza consiliare. — Che le minoranze o parte di esse si confondino con le maggioranze, nelle votazioni di affari di persone o d'importanza secondaria; che si assentino dalle sedute, poco male, anzi niente di male; ma quando trattasi di quistione capitale, che importa la sanzione o meno di un guaio amministrativo; quando trattasi di affermare il principio che divide in due programmi diversi i Consigli Comunali nel cui seno il voto delle minoranze è l'affermazione solenne dell'opposizione all'arbitrio che spesso si tenta dalle maggioranze, il votare con queste — da parte delle minoranze — è dedizione o fellonia, l'assentarsi è diserzione bella e buona, di cui il corpo elettorale, e più di esso la grande maggioranza cittadina ha diritto di chiedere conto e ragione.

Ed è proprio così che ha capitato a noi, da parte di quella minoranza consiliare che ha il dovere di tutelare i diritti conculcati da una maggioranza numericamente potente e perciò inchinevole a fare e a disfare secondo le talenta, senza por mente ai bisogni razionali della miseria dei più, soddisfatta invece di contentare l'avidità dei meno.

Sorse qui il nuovo partito, auspice il signor Gennaro Fiorillo — che Iddio gli perdoni il male fatto — quando quelli del partito Avallone si ritirarono prudentemente e dignitosamente.

I nuovi elementi che tentarono l'urna contro i provetti del campo opposto, bravi giovani tutti, ma troppo nuovi, meno alcuni, troppo giovani, troppo ingenui per le lotte turbinose che qui si combattono, per la vita amministrativa che qui si trascina, piena di sospetti e di sorprese, con l'interesse prepotente che s'insinua, si camuffa, sguiscia, insidia e turba di continuo le funzioni tutte di questa vita, non potevano che cadere, come caddero alla prima prova, ma dettero una minoranza che lasciò ben sperare di sè, perchè composta di uomini di una certa età e già adusati alle lotte della vita, in genere. Ma pure per lunghi mesi fu minoranza acefala, senza concetto informatore e direttivo e perciò disgregata, anemica, puerile.

Venne fatto di rinsanguarla, di darle vita e un capo nella persona del comm. G. Lebano, ma fu teoria, perchè nella pratica il comm. Lebano rimase come Orazio sol contro l'Etruria intera, n'è a lui si fecero conoscere i mali da vicino, nè lo si avvisò del vento infido, nè dell'acqua torbida che correva, fino a disgustarlo profondamente.

Ciò nulla meno egli fece il suo dovere da gagliardo e da cosciente, e se mancò di intervenire alla seduta della votazione dei magazzini generali, fu perchè gravi affari lo trattennero fuori città per giorni parecchi. Ma perchè dunque da quella seduta si esentò il cav. A. Pugliese, che pure trovavasi in città? Non sentiva egli pure la grave responsabilità che gli pesava? Perchè mancò il cav. L. Criscuolo? Ignora egli forse che ha il dovere di tutelare gl'interessi del popolo, sempre mandato all'indice?

Dei tre intervenuti a quella adunanza, il solo cav. Felicio Anastasio votò contro la mostruosità di un fatto che dà serio pensiero per il futuro, perchè turba potentemente la vita economica e cittadina e, con essa, l'ordine pubblico.

E i consiglieri S. Manzo e P. Cardola — della minoranza — che votarono favorevolmente?

Chissà perchè ma indubbiamente—dal nostro punto di vista — quel loro voto fu, semplicemente un'enormità, sia rispetto al programma che è vessillo e guida di essa minoranza, sia rispetto alla cosa in sè stessa.

E ovranno pensare che i postumi rimpianti non anano, non scusano, nè modificano.

Che diranno quando turbe fameliche di facchini busseranno alle porte a chiedere per carità quel pane che ritraevano dal lavoro per loro mancato, finito? Provvederanno forse non facendoli funzionare, i magazzini generali, dopo di averli edificati? E non sentiranno il rimorso del danaro inutilmente comunque speso o fatto spendere, del suolo occupato inutilmente o utilmente per l'interesse di pochi?

E a che varranno allora le proteste di buona fede e d'ignoranza? Gl'ignoranti e gl'ingenui non hanno diritto di manomettere così gl'interessi dei cittadini, quando delle iatture bubbliche si sentono strumenti irresponsabili.

Nè hanno diritto di compromettierli coloro che a disegno se ne rimangono nei loro comuni ritrovi a cianciare a congiurare o a evangelizzare i credenti, dimentichi di doveri alti da compiere.

Solone proscriveva gl'ignavi e coloro che della vita pubblica si dimostravano indolenti, come indegni di partecipare alle gioie e dividere i dolori cittadini.

Qui o l'ignavia e l'indolenza non sono congeniti, ma si acquisiscono dopo i disinganni e le disfatte, come se l'uomo fosse nato per vivere sempre o sempre riuscire. Poveri di spirito, neghittosi! Se la vita è moto; se la saviezza umana consiste nel sapere aspettare, perchè non lavorare invece a preparare la futura lotta e vivere così nell'aspettativa del futuro sicuro?

Questo è il nostro pensiero, al quale però il pubblico, divenuto ormai sospettoso, aggiunge qualche cosa, scartando l'ingnoranza e l'ingenuità di qualcuno, che avrebbe passato il Rubicone la mercè di favori ottenuti.

Se è così, dove furono scelti alcuni elementi di cotesto nuovo partito redentore?!!!

Il dazio di consumo. — Al paragone, certi scrupoli muovono il riso, certe cautele nauseano, certe precauzioni provocano il sospetto dell'intrigo e della mala fede.

L'appalto daziario per il biennio 1884-85, tutti ricordano, fu concesso a un tal Giuseppe Carotenuto, bravo uomo, così tagliato alla buona, senza pretensioni, di sana morale, ma senza il becco di un quattrino.

Era la testa di legno dell'appaltatore legale del dazio di consumo.

Alle sue spalle si nascondevano consiglieri comunali ed altri compartecipi, tutti o quasi commercianti, ed il Consiglio comunale era in maggioranza di commercianti: gli stessi, quasi tutti, che anche oggi seggono al palazzo Monteleone, meno il Sindaco.

Si crederebbe, allora non si obbligò a dare cauzione, o per lo meno l'amministrazione si contentò di una cauzione provvisoria di 100 mila lire nominali in azioni di questa Banca commerciale.

Sono ora trascorsi quasi dodici anni e gli stessi uomini di allora, che seggono all'amministrazione pubblica, oggi si fanno scrupolo di cedere al Fusco — che non è della loro parte, nè è commerciante, nè offre azioni di questa Banca locale e per una somma derisoria — il possesso dell'amministrazione daziaria, pretendendo di avere sicure cautele, quando il Fusco dà per più di mezzo milione.

Difatti, se alla cauzione ipotecaria sul valore netto di quattro bellissime proprietà per la somma di lire 277 mila si aggiunge la cauzione provvisoria di lire 64 mila data in contanti, e poi il biglietto di tenuta di 100 mila lire testè offerto, più le 60 mila lire che deve versare in contanti all'atto del possesso, per altrettante mancate all'introito dal gennaio ad oggi, si vedrà di leggieri che il conto torna a capello.

Dinanzi a questo paragone di facile comprensione e di dati elementari, non sorge spontanea una continuità di punti interrogativi?

Se il dazio non rende, il Municipio è garentito, ma se allora non avesse reso che cosa avrebbe tolto in rivalsa a Giuseppe Carotenuto?

È sempre la stessa solfa. Quando trattasi di loro, i commercianti non devono dare cautele, non muovere scrupoli, nè prestarsi a cauzioni, basta la loro parola, e se loro rovinano che deve importare che il paese rovini?

Quando trattasi di altri, altro che forche, altro che giogo, altro che via-crucis'; e gli scrupoli, le precauzioni, le cautele che accampano dinanzi ad una sicurtà indiscutibile, notoria, provata, non sono che cavillosi pretesti per annoiare, seccare, stancare ed allontanare il terzo incomodo e rimanere da soli, e su al Munipio e giù al Dazio, perchè tutto proceda unicamente da loro e serva a certi appetiti insaziabili di casta.

Con questa altalena d'incertezza e di speranze, la coscienza del dovere di ogni impiegato si turba sino a non discernere più se faccia bene o male ciò che fa; il servizio è abbandonato all'andazzo dell'abitudine, ed i fatti lo dimostrano.

Lunedì mattina, p. e: non fu riscosso il peso pubblico, ed i due mercati sarebbero rimasti del tutto abbandonati, se in sul tardi non vi avesse provveduto il Vice Ispettore Bini.

E giorni or sono un agente inseguì un contrabbando di pomidoro della produzione interna, e sequestrò il genere e ne rapportò all'ufficio centrale ove doveva *verbalizzarsi* e non si *verbalizzò*, esponendo così l'agente esecutore alle conseguenze di una possibile querela, qualora fosse stata portata alla competente autorità, col pretesto della mancanza del verbale e della non chiesta transazione amministrativa.

Solo all'ufficio centrale continua l'ordine, lo zelo ed il buon servizio — come ufficio di riscossione e di contabilità — mercè l'opera solerte di bravi impiegati, e quella attivissima di quel verificatore, da tutti riconosciuta.

L'insania di questo procedere avrebbe dovuto alla fine dimostrare a tutti che il *bene del paese*, l'*economia* ed altri paroloni triti e ritriti nelle occorrenze elettorali, pronunziati da certi messeri, che digerirono e digeriscono bene gli scogli del porto, le lastre di pietre della via, le fontane ornamentali e i carboni fossili, e che con migliore appetito e maggiori succhi gastrici possono digerire appalti e cifre, altro non sono che il mezzo a conseguire la perenne voluttà del potere, la continua salvaguardia dai colpi di avversa fortuna commerciale la facilità di apparire soventi in *frak* e *gibus* anche quando imbarazzano maledettamente chi l'indossa e al diavolo il paese che soffre, che osò sperare e che, come sempre, rimase gabbato.

Triste storia, ma storia!

Eppure vi son certuni che credono ancora. Umana buaggine! tu sola sei il pedistallo di idoli buggiardi e inverecondi, che sconfessano la morale, che suggono il sangue dall'organismo cittadino come i vampiri e i dannati della vecchia tragedia, che speculano sulla chiesa e sulla suburra, accomunando in un fascio solo ingegno e ignoranza, il bacio e la delazione, l'amicizia e il tradimento, purchè si riesca, purchè la pioggia d'oro non cessi, purchè si rimanga comunque in alto a sfogo di libidine e di vendetta!

Triste storia e triste sintomo! Noi decadiamo senza pensiero di risolverci deboli e inerti.

Giù alla marina.—Al nuovo funzionario di pubblica sicurezza diamo una preghiera. Giù alla marina v'ha una *cotteria* di persone — che potrebbero dirsi di una stessa famiglia — che tenta ogni mezzo d'imporsi con la minaccia spavalda, pur di estorquere a titolo di camorra danaro dal sudore di tanti poveri lavorieri. i quali subiscono per evitare maltrattamenti e minacce di peggio, e per amore alle rispettive famiglie.

Son pochi ma sono audaci, perchè fortemente cementati da una sequela di fatti compiuti, che li rende temibili, ma domabili da una volontà energica che non ceda dinanzi alle alte protezioni.

Detta *cotteria* suggerisce il furto e il falso ai caporali, purchè il sottratto sia divisibile, e poichè s'imbatte in persone onestissime, spesso accade che contro essi sparge il malumore e li diffama, senza peritarsi poi di farsi anche raccomandare da persone poste in alto e passare per un manipolo di onesti e assidui lavoratori, quando invece i certificati di penalità e gli atti esistenti negli archivi di P. S. dimostrerebbero a chiare note che non sempre il lupo può fingersi da agnello.

Speriamo di non avere occasione di ritornare su di ciò, ma se essa ci sarà data, noi faremo nomi e indicheremo fatti, perchè è disumano rubare al sudore di chi lavora, e di un lavoro improbo, spesso micidiale.

Il Direttore del dazio di Consumo.—Di questo signore, di cui riconosciamo i meriti daziarii, ma anche i demeriti, non sappiamo comprendere un atto compiuto.

Dopo anni parecchi da che è rimasto alla direzione di questa amministrazione daziaria, tutto facendo e disfacendo da sè, e dirigendo comandando, correggendo, istruendo ed illustrando, ora che per cagione di carica, avrebbe dovuto con maggior lena e migliore coscienza rimanere al suo posto, per dare la prossima consegna dell'amministrazione all'appaltatore che entrerà a gestire tal ramo di azienda comunale, tenta le dimissioni che gli son respinte dalla Giunta Comunale, la quale a buon dritto ne reclama la presenza alla consegna prossima, perchè ignara di tutto quanto sa di dazio, e non avendo che lui a saperne avendo avuto sempre e da solo scienza e coscienza di tale servizio, non saprebbe ove porre le mani e lo sguardo qualora egli mancasse. Ma il Direttore duro, una volta respintegli le dimissioni, tenta ottenere un permesso, senza accorgersi del sospetto che genera e della domanda che provoca. Perchè dunque si ostina a non essere lui quello che darà la consegna al nuovo appaltatore?

Anche il permesso o congedo che sia gli venne negato dalla Giunta, ed è giusto. Che e come si pretende che altri, tranne di lui, sappia della farraggine dei fatti daziari?

TORRE DEL GRECO

21 agosto 1896

(*Togatulus*) Giovedì', 6 volgente, doveva qui aver luogo udienza penale, che poi venne differita d'ufficio, perchè in famiglia del Vice Pretore Avv. Michele Scognamiglio, destinato a presiedere all'udienza, era accaduto un sinistro, di cui tutti furono dolentissimi. Oggi son dolentissimi per un altro verso anche tutti, perchè l'udienza penale è stata fissata per le ore 14, avendo il predetto Vice Pretore telegrafato che sarebbe qui venuto per l'udienza, dopo di aver disbrigato in Tribunale a Napoli alcune sue faccende professionali.

Che non si voglia avere riguardo per gli avvocati che vengono da fuori e per quelli del luogo interessati nelle difese, se ne abbia almeno per tanta povera gente — imputati e testimoni — che fin dalle ore 9 e da molto lontano son convenuti in questa Pretura e non fanno certamente le lodi del Vice Pretore che, a quelli del pubblico, antepone i propri affari.

Questo egregio Pretore, signor Luigi Marsella, che pur dovrebbe essere validamente coadiuvato nel lavoro improbo che offre questo mandamento, rimanendo solo, anche affacchinandosi, non potrà mai sopportare la mole del lavoro, ed il pubblico perciò ne soffre.

Perchè dunque l'autorita giudiziaria preposta a soprainterdervi non incita i Vice Pretori avvocati Sabino Rota e Michele Scognamiglio a tenere la carica non solo, ad onore, ma anche a peso?

Il pubblico ha diritto di essere curato nei suoi interessi, che sono superiori di molto a quelli singoli.

Speriamo che lo sconcio più non si ripeta.

BOSCOTRECASE

Li 27 Agosto 1896

Poichè il vostro corrispondente, « Salterello », per sue personali ragioni si è ritirato dall'agone giornalistico, e a surrogarlo mi è toccato l'onore, lasciatemi la libertà di assumere tutte le responsabilità di ciò che andrò scrivendo, non essendo adusato a farmi riparo di un gerente più o meno responsabile, più o meno bisognoso.

Qui di vergogne ne hanno tutti, passati e presenti amministratori, nè io ho interesse di pigliare le molle per mostrarle al pubblico, perchè rifuggo dal paragone, che forse e senza forse genera quell'odio funesto che non redime, ma che alimenta il fuoco di una discordia che dovrebbe sopirsi nell'interesse generale del Comune, stanco oramai di seguire il pettegolezzo amministrativo, la ciancia velenosa di boriosi pretendenti e di inetti amministratori e di servire di sgabello a chi fuori del proprio interesse e al disopra della propria ambizione null'altro vede, contentandosi di soddisfare unicamente il suo signor sè stesso, incurante del paese che grida, strepita e vuol mantenuti i patti conchiusi, rispettati gl'impegni assunti, non esclusi quelli che riguardano il carattere e la dignità personale così malamente interpetrati, così stupidamente calpestati, così asinescamente sconfessati da fare strabiliare addirittura.

M'intratterrò delle cose amministrative e di quelle di ordine generale senza risparmiare a chicchessia la verità del fatto proprio.

Intanto comincio a compiacermi di tutto cuore dell'atto energico finalmente compiuto dall'amministrazione del Comune di strappare dalle mani dei Matrone l'azienda daziaria, che, se vi ritornasse, sarebbe una vera iattura.

Ad ogni modo, chiunque sia lo appaltatore, sarà bene che la Giunta, usando dei diritti che le vengono dal capitolato di appalto, opponga tutta la sua energia perchè tre impiegati del dazio non restino a funestare il Comune.

Boscotrecase è stanco delle gesta del Direttore, Nicola Cirillo, dell'ispettore, Panariello, e del capo d'ufficio, Agostino Lanciano, invisi alla totalità dei cittadini e più specialmente ai pubblici esercenti.

Io non seguo le accuse pubblicamente ripetute di gravi sconci e di più gravi abusi, ma mi fermo alla stanchezza generale di sopportare più oltre l'azione di Agenti, che, non paghi di severi moniti giudiziari ed amministrativi, continuano imperterriti nella via finora battuta, incuranti delle maledizioni e delle lagrime che si lasciano alle spalle.

E questa non è audacia che sfida, è invece natura ribelle che domina e guida.... spesso anche all'orlo della voragine.

LUCIFERO.

PORTICI

Acqua di Serino

27 agosto 1896

Per chi non lo sa l'acqua di Serino ci circonda e noi come il povero Tantalo dobbiamo vederla e non poterla bere.

Difatti S. Giovanni a Teduccio la tiene da molti anni ed ora per il gran consumo che se ne fà è freschissima, Resina e S. Giorgio a Cremano l'hanno pure, e a noi non è concessa tale benefica acqua.

Che dico! m'ero dimenticato che io sono un povero Porticese della parte bassa della Città perchè altrimenti quanto sopra ho scritto non l'avrei potuto. Difatti per non citare molti esempi l'acqua di Serino oltre di bagnare con la sua benefica influenza la splendida villa Taiani ora si trova in tutto quell'albergo ch'è conosciuto sotto il nome *Hôtel Bellavista*.

Di chi è quest'Albergo? innanzi alle leggi è del Cav. Poli; ma tutta Portici sa che regna padrone e donno, il padre del Cavaliere l'ex Sindaco di Portici il Commendatore Sebastiano Poli.

A proposito il primo atto dopo la sua famosa dimissione di Sindaco è stato quello di inaugurare l'acqua di Serino nel suo Otel, dimenticando i suoi doveri di Sindaco, giacchè le sue dimissioni non erano state mai accettate, dimendicando di essere Consigliere del Comune, dimenticando di essere cittadino Porticese e ricordandosi solo del suo Albergo.

Le dimissioni del Commendatore per chi non lo sapesse furono date in una maniera per lo meno strana.

Difatti furono date al Prefetto, come se il Prefetto l'avesse nominato, invece di darle al Consiglio dal quale egli era stato eletto. Forse perchè lui sa benissimo che se gli venisse meno l'appoggio della Prefettura egli e tutti i consiglieri avvocati, cavalieri ecc. ecc. sarebbero sicuri di non riuscire consiglieri neanche della minoranza. Ma finchè le liste saranno manipolate come lo sono state, fin oggi, finchè il Prefetto permette che questo stato di cose che dura da tanti anni seguiterà a durare, finchè seicento elettori tanto e non meno veri Porticesi veri proprietari che pagano le tasse, che pagano tutti i tributi, finchè un reggio commissario non verrà nel nostro paese non per fare il comodino di questo o di quello non per far continuare le piaghe che ci rodono da tanti anni e che oramai sono cancrene ma a tagliarle, e che venga con il criterio che Portici è dei porticesi e che le liste elettorali sieno purificate del fradicio attuale e siano ammessi i veri elettori che ne hanno il dritto le cose andranno sempre di male in peggio.

Allora un'era di prosperità se così può dirsi chè il nostro paese oramai ha esaurito quasi tutte le sue risorse potrà incominciare per questo paese benedetto da Dio, benedetto dagli uomini che vengono da noi a ristorare le forze perdute è che non può godere tutte